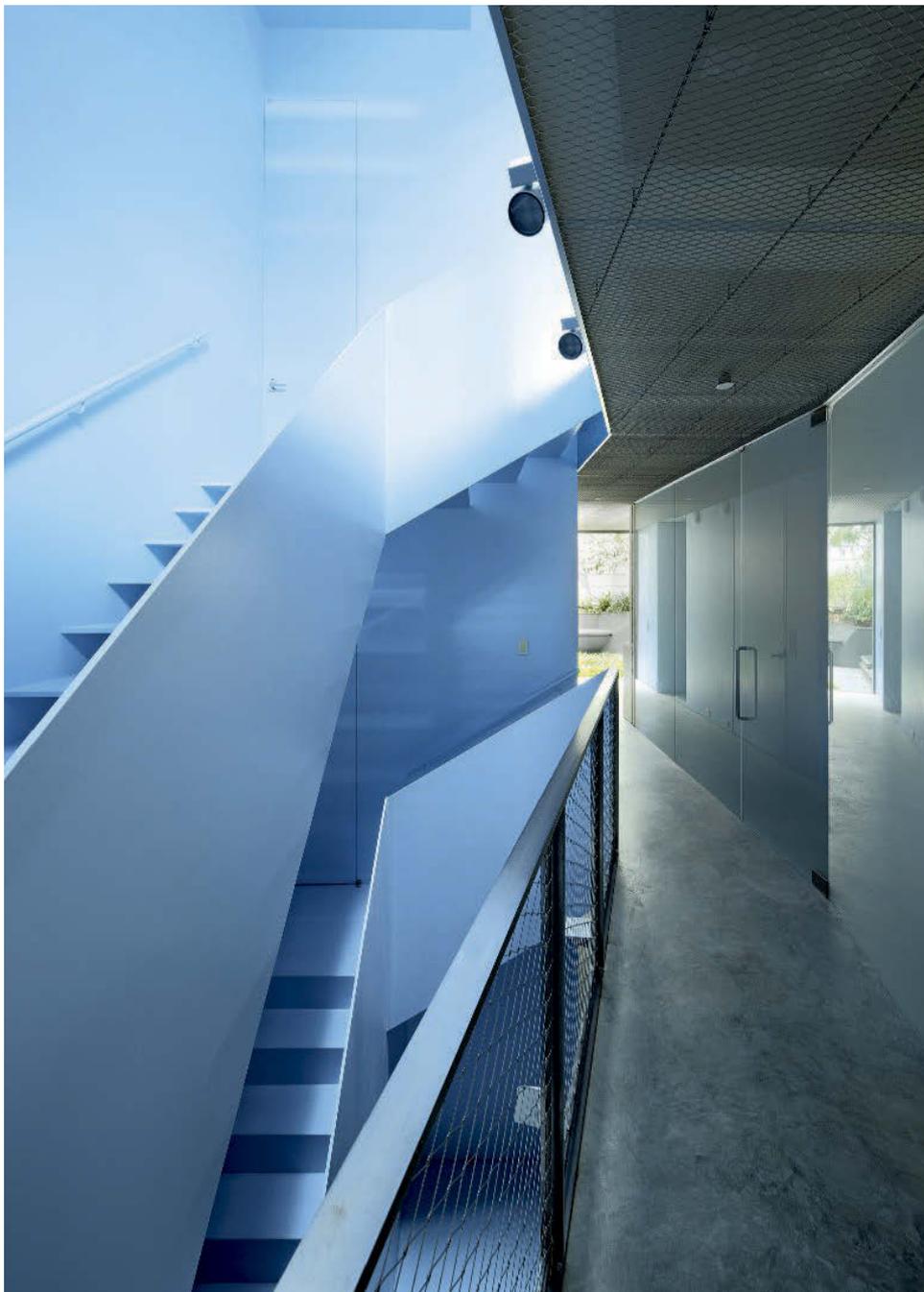


In questa casa dominano linee e flussi che, come spiegano i progettisti, «obbediscono ai desideri, senza cedere alle convenzioni degli angoli retti»

## TUTTO SCORRE

Testo di Maria Vittoria Capitanucci. Foto di Joe Fletcher



L'innesto è ormai uno dei più frequenti interventi architettonici nel sistema urbano contemporaneo. Una dimensione che, a ben guardare, riporta a tutte le metropoli e città dove gli spazi sospesi o di risulta rappresentano risorse di interesse e perfetti campi di sperimentazione anche sul piano della rigenerazione urbana. Dal Giappone, che ha forse rappresentato l'apripista di questo filone progettuale con le sue "cuciture sottili", all'Europa, nessuna cultura architettonica si sottrae a questa sfida solo apparentemente riduttiva, più di frequente magnifica occasione di sperimentazione. Un tema trasversale che trascende dalle geografie, dalle tradizioni, dal modo di costruire o di vivere. Una sfida che permette agli architetti di confrontarsi con la riduzione dello spazio, la ricerca della luce, la sperimentazione sui materiali e molto altro.

Così avviene in questa residenza per un'artista e un imprenditore, Lorna Stevens e Doug Smith, in cui lo studio statunitense Ogrydziak Prillinger Architects (OPA) ha dovuto confrontarsi

A SINISTRA Il piano d'ingresso, con il corridoio angolare che porta al piccolo giardino interno. Dietro le pareti in vetro acidato si trovano la camera per gli ospiti e i locali di servizio. Al piano inferiore c'è lo studio della padrona di casa.



**«ABBIAMO UTILIZZATO  
UN ELEMENTO TIPICO  
DI SAN FRANCISCO, IL BOW  
WINDOW, MA L'ABBIAMO  
RESO PIÙ ASTRATTO»**

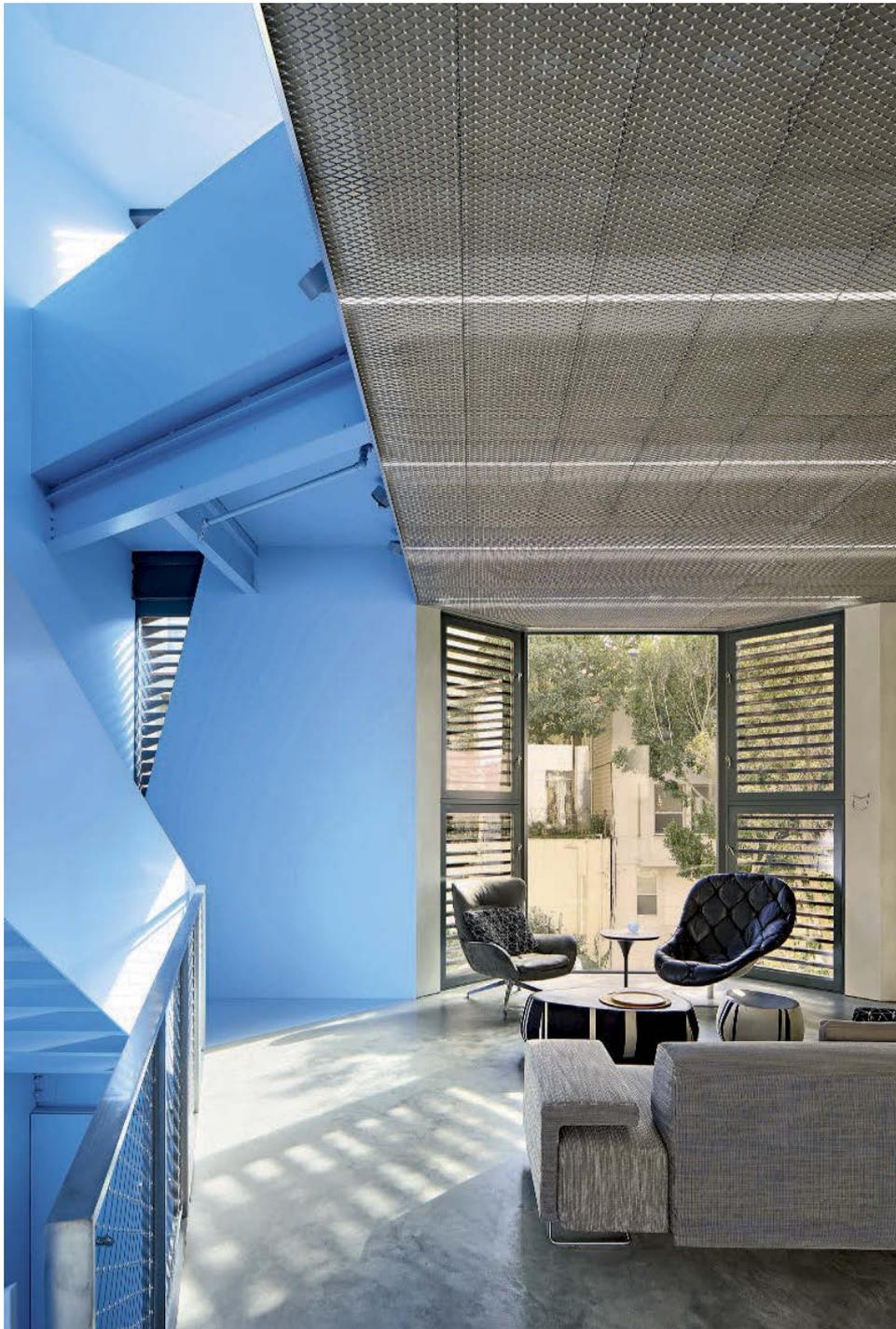
**LUKE OGRYDZIAK  
E ZOË PRILLINGER**

A SINISTRA La facciata della casa in listelli di legno diventa gradualmente trasparente in corrispondenza del doppio bow window centrale. SOTTO Un angolo relax al secondo e ultimo piano, dove si trova la camera da letto principale.



con un lotto “tradizionale” stretto e relativamente profondo, risolto come un innesco contemporaneo su tre piani e inserito nel fitto tessuto urbano di San Francisco. Non un progetto semplice, anche perché sottoposto ai rigidi regolamenti cittadini e alle norme di tutela delle associazioni

di quartiere che, su quella collina (considerata di valore storico), pongono una serie di limitazioni e di indicazioni. Per avere la libertà che volevano gli architetti hanno scelto di mascherare, con una quinta vibrante, le soluzioni interne adottate, piuttosto ardite e inaspettate.



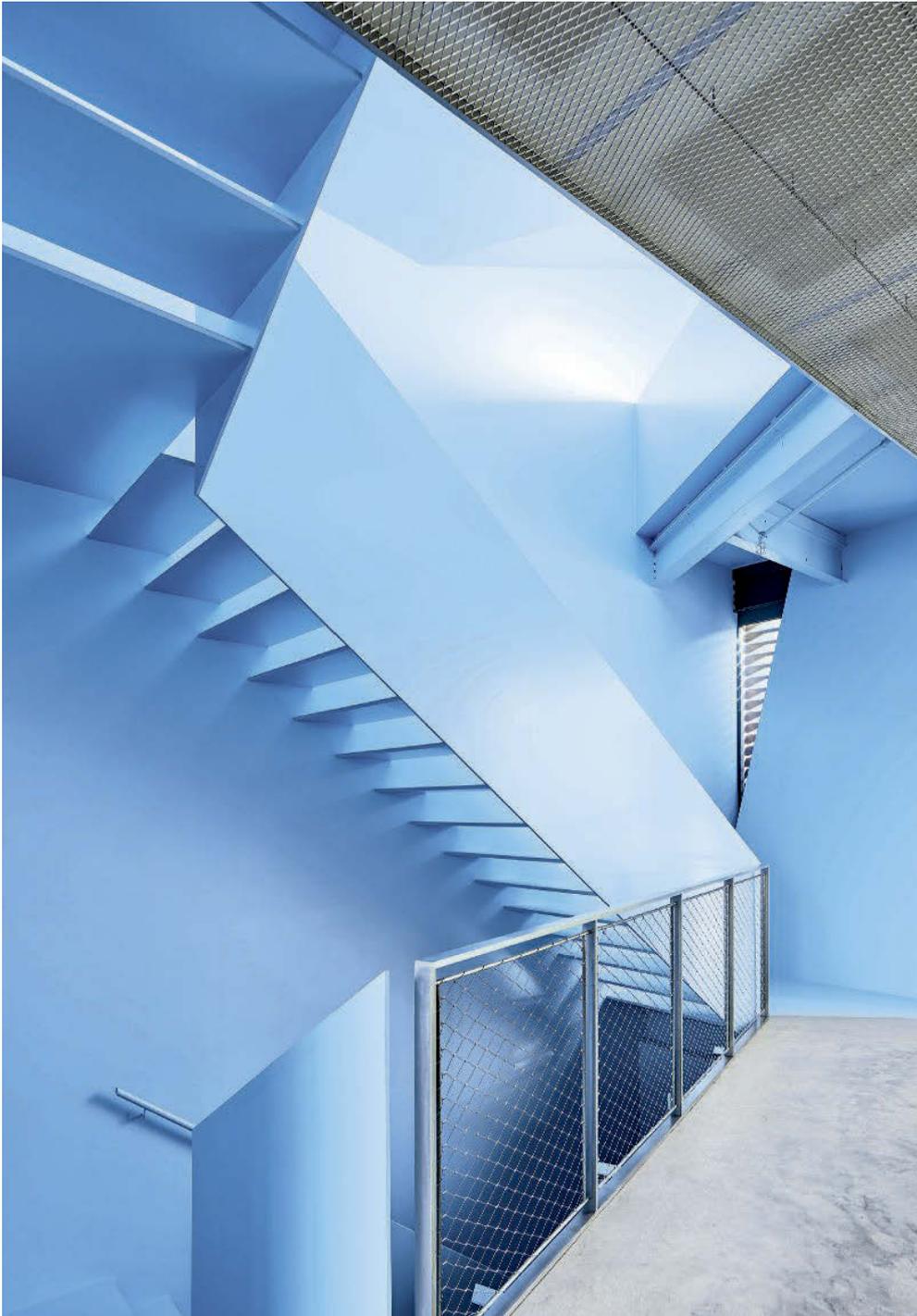
SOPRA Il primo piano è un unico spazio che accoglie living, affacciato sulla strada, sala da pranzo e cucina. Qui lo stacco tra il colore e la verticalità della scala e l'ambiente open plan, orizzontale, è particolarmente evidente.

**«LE SFACETTATURE  
E I CAMBIAMENTI  
DELLA LUCE NELL'ARCO  
DELLA GIORNATA  
RENDONO INSTABILE  
LA PERCEZIONE  
DELLA TINTA»**

Così è nata la "pelle" continua di lamelle in legno di cedro marrone scuro che caratterizza il fronte di questa "casa nascosta": con questo nome, *Hidden House*, gli architetti fanno riferimento al progetto. La facciata ha al centro due ampi bow window sovrapposti, attraverso la cui trasparenza lo sguardo può esplorare l'intero spazio interno. Qui la fascia verticale dei serramenti metallici mantiene la colorazione brunita del legno, incorniciata dalle lame che si inclinano per permettere alla luce di entrare e di uscire: «Abbiamo utilizzato un elemento tipico di San Francisco, il bow window, ma l'abbiamo reso più astratto. Rivestendolo, volevamo dare un'idea della vita all'interno dell'edificio ma in modo discreto», spiega Luke Ogrydziak, co-fondatore dello studio. Un effetto che è al suo massimo di notte, nel gioco di luci e ombre.

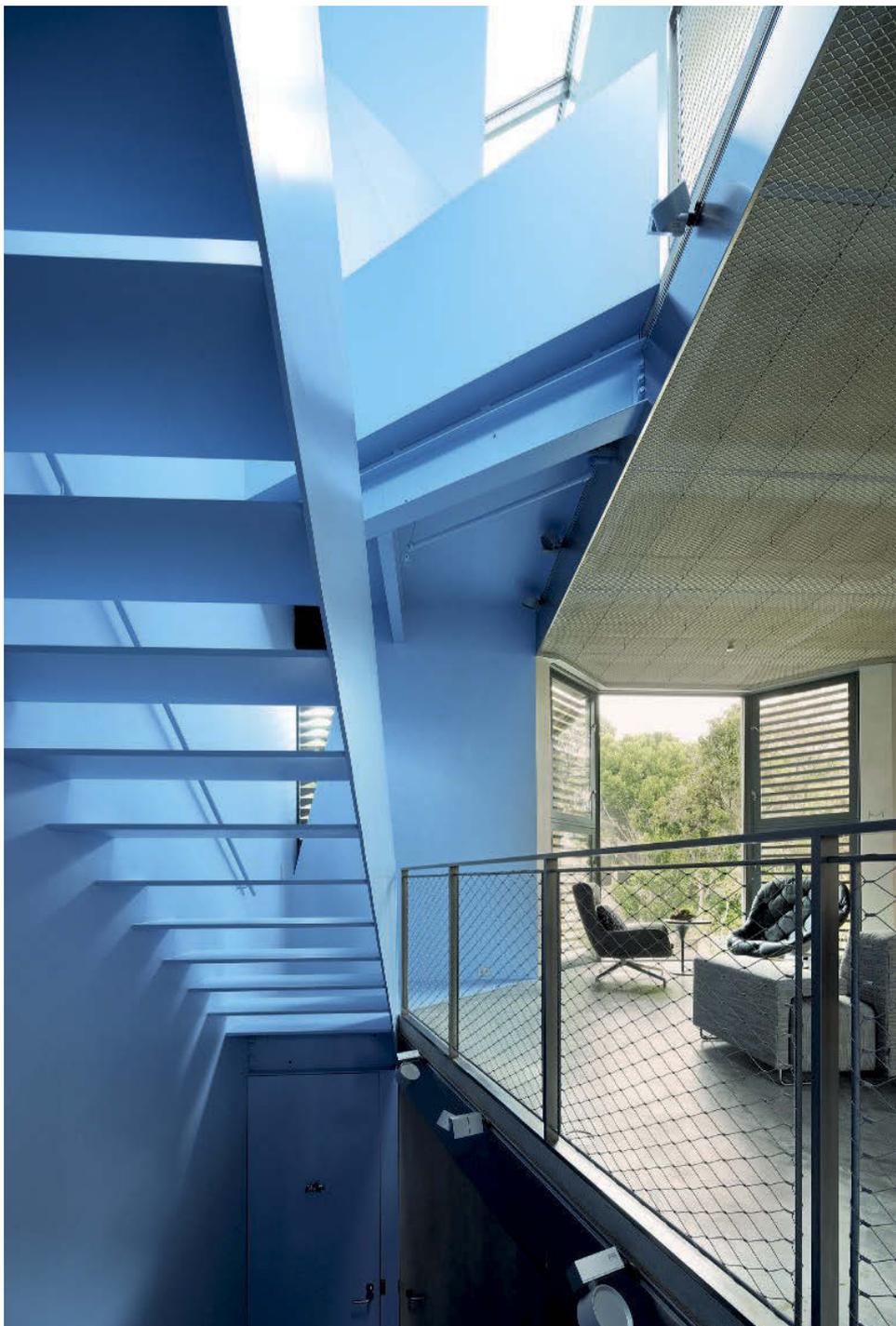
Il fronte interno, invece, più articolato e ritagliato sul giardino con una serie di terrazzamenti sfaccettati e irregolari, è sviluppato utilizzando un'unica pelle grigia metallizzata, riflettente sotto il sole intenso e pensata per dare

sotto Per dare alla scala la massima leggerezza visiva è stato scelto di realizzarla in lamiera ad alto spessore, molto più sottile della muratura. A DESTRA La zona pranzo e la cucina. L'isola attrezzata, sulla destra, guarda il giardino interno.



continuità agli elementi metallici della scala, dei serramenti e del box vetrato al secondo livello, così come all'intera parte muraria.

Un edificio che già in questo suo essere bifronte dichiara la complessità dell'interno, dove un ruolo chiave è stato attribuito alla circolazione verticale, efficacemente traslata su un lato in modo da permettere lo sviluppo fluido degli spazi abitativi ai vari piani tra materiali grezzi ed essenziali. Per Zoë Prillinger, l'altra fondatrice dello studio, «si è trattato di definire delle libertà, dei flussi. Di obbedire ai desideri invece di attenersi disciplinatamente alla convenzione degli angoli retti». In questa spaccatura premeditata si inserisce infine un lucernario passante che la enfatizza. Un escamotage di antica tradizione Art Nouveau che riporta ai bellissimi interni di Horta, come quello dell'Hôtel Solvay a Bruxelles, i cui schemi distributivi sembrano qui perfettamente ripresi, anche nell'espressività delle soluzioni. Sebbene in chiave totalmente contemporanea. Così, tutto il sistema di risalita, con le sue torsioni verticali e vertiginose di elementi metallici si



SOPRA In contrasto con il fronte su strada, in legno, gli interni sono caratterizzati dall'uso di materiali industriali. A soffitto, la rete metallica nasconde barre a Led disposte ortogonalmente rispetto alla pianta dell'edificio.

**«TROVARE LA SFUMATURA GIUSTA DI AZZURRO È STATO STIMOLANTE E TRAUMATICO PER LA NATURA IMPREVEDIBILE E MUTEVOLE DEL COLORE»**

distingue per un azzurro intenso che riprende il cielo californiano, risultato di un'ampia ricerca sul colore condotta in collaborazione con la proprietaria, Lorna Stevens, artista e insegnante: «Volevo una casa felice. Volevo portarci dentro il cielo», ricorda oggi.

È stato un aspetto molto complesso del progetto: «Trovare la sfumatura giusta è stato stimolante e traumatico per la natura imprevedibile e mutevole del colore, per l'impatto emotivo che giocoforza ne deriva», spiegano gli architetti. «Le sfaccettature e i cambiamenti della luce nell'arco della giornata rendono instabile la percezione della tinta. All'esterno, invece, nel giardino privato sul retro, abbiamo utilizzato le qualità trasformative della vernice in modo diverso, mimetizzando la facciata della casa confinante con un camouflage geometrico». Una residenza dall'articolazione complessa che è – anche simbolicamente – una dichiarazione di libertà individuale: capace di accettare il compromesso di un aspetto rassicurante per poi essere in realtà sovversiva e inaspettata.